

di Mariuccia Ciotta

**L**a matita e il pixel, una linea rossa salda l'avanguardia di sneyana al presente, da Mickey Mouse a *Toy Story*, dal primo Studios di Hyperion Avenue alla Pixar di John Lasseter. Non sarà solo un omaggio a Walt Disney l'evento del Biografilm festival (Bologna 10-20 giugno) ma la testimonianza di una memoria al lavoro.

L'evoluzione di uno esperimento «animato» che prosegue nel tempo, secondo le direttive immaginifiche del poeta dell'incanto. Visione espansa con l'era *Fantasia* che precipitò dall'immateriale nella «città del futuro», prima Disneyland poi Epcot, progetto di urbanistica futuribile (Walt morì prima di realizzarlo) e oltre.

Da qualche anno chi dice Disney non evoca più solo il marchio di Burbank ma quel sottile graffio che emerge nel lucidare argenteo dell'auditorium di Frank Ghery a Los Angeles, la firma famosa impressa sulla superficie a vela del Disney Hall. Il merito è tutto di Diane Disney Miller, figlia di Walt, che giovedì 16 giugno sarà ospite del festival diretto da Andrea Romeo, e che già le riservò un tributo nel 2006. Questa volta però l'ideatrice della W. D. Family Foundation sarà presente per invitare a un viaggio nella zona di frontiera del wonderland, invito rivolto ai tanti che ancora non sanno chi c'è dietro il mito. E sarà proprio il documentario di Jean-Pierre Isbouts *Walt: The Man Behind the Myth* (visto alle Giornate del cinema muto 2001) ad aprire la due giorni in compagnia dell'«attivista» che con la sua anti-major di famiglia ha riscoperto i tesori di un grande artista del Novecento. Non solo l'uomo, contro tutte le rivelazioni diffamanti in circolazione, ma l'inventore geniale, battistrada della terza dimensione e del «fantasound», ingegnere di mondi.

La biografia vivente di Walt ha sede nel W.D. Family Museum, sorto a San Francisco nella zona del Presidio con vista sul Golden Gate bridge e sarà proprio il museo, inaugurato il 1° ottobre 2009, al centro della visita di Diane Disney Miller, guida speciale lungo le nove stanze cariche di tesori in un intreccio tra vita e opere. Nella serata di giovedì, che si chiuderà con *Biancaneve e sette nani* (ore 21, sala Mastrolanni), dopo la consegna del premio Lancia Celebration of Lives per la creazione del museo, Diane farà conoscere in questa prima europea l'opera dedicata al padre, e racconterà la genesi dello spazio espositivo, visualizzato in



■ BFF BOLOGNA ■ DISNEY FAMILY PROJECT ■

## La fantasia al potere, dalla matita al pixel

**A Bologna, 10-20 giugno, omaggio al Michelangelo del cartoon. Presenti la figlia Diane, il produttore Ron Miller, i fratelli Sherman e Leslie Iwerks, nipote di Ub**

un breve filmato. Il Museo, che affianca le tante iniziative della Fondazione, è il frutto di un lavoro lungo dieci anni (in collaborazione J.B. Kaufman, autore di preziosi volumi sul Disney delle origini, molti scritti in tandem con lo storico Russell Merrit della Berkeley University), e ancora work in progress. Diane ha svuotato gli archivi e i cassette di famiglia e allineato sugli scaffali fotografie e cimeli - una fila di Oscar dorati - documenti di lavoro, lettere autografe (tra cui quelle scambiate con il supporter e ispiratore Charlie Chaplin), modellini in miniature e un vagone del famoso treno in scala ridotta realizzati dallo stesso Walt. Agli oggetti personali si affiancano rari bozzetti dei cartoon, i flogi sguaiati dei primi schizzi di

Mickey Mouse, eletti a «Monna Lisa» del museo. E a proposito del Topo, una doppia sorpresa, la presenza al Biografilm di un'altra rappresentante dell'illustre genia, Leslie Iwerks, nipote di Ub, il numero uno degli animatori dello Studios, collaboratore della prima ora di Walt, la mano geniale che diede vita al personaggio simbolo.

Leslie mostrerà (giovedì 16, ore 19) il suo *The Hand Behind the Mouse: the Ub Iwerks Story* (99), un film zeppo di materiali d'epoca, interviste, immagini del grande disegnatore in una carellata fantasmagorica che ne delinea il profilo, in sintonia perfetta con la verità storica. Walt creò Mickey, Ub lo animò. Regista di documentari d'inchiesta sociali, Leslie Iwerks ha continuato la sua indagine sulle mutazioni dei disegni animati, e dall'inchostro di Ub è arrivata alle figure digitali, al-

l'ultima conquista dell'universo virtuale con l'opera dedicata a *The Pixar Story* (2007), orchestrata sul leitv motif dell'unico creativo riconosciuto (anche da Diane) come erede di Walt Disney, John Lasseter: «L'arte sfida la tecnologia e la tecnologia ispira l'arte». Venerdì 16 giugno (ore 17), il film sarà commentato dall'autrice, che figura inoltre tra i relatori del convegno L'evoluzione dell'immagine (17 giugno, ore 19.30 spazio Feltrinelli) affollato di importanti rappresentanti della cultura digitale, tra cui Karen Paik, autrice del volume inedito *To Infinity and Beyond! The Story of Pixar Animation Studios*, excursus sulla factory di Emeryville. Alla presentazione del libro, seguirà la proiezione di una serie di cortometraggi nel programma «25 anni di creatività digitale - Pixar Shorts».

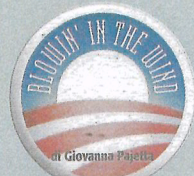
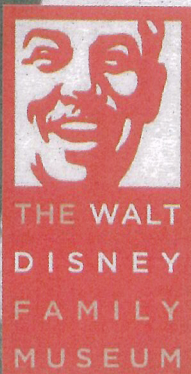
Nel paesaggio disneyano non poteva mancare il nome di un pilastro dello Studios, Ron Miller, prima produttore dal 1961 al 1980 (la serie tv *Zorro*, *Professore a tutto gas*, *Fbi operazione gatto...*), poi capo della company (1980-'83), che ideò e produsse anche film di grande innovazione stilistica, primo fra tutti *Tron* ('82), impressionante anticipazione della realtà virtuale e di cui a distanza è stato riconosciuto il valore con il sequel *Tron Legacy* (2010). Ron, marito di Diane, con la quale condivide il gusto del bello e del buono (producono nella Napa Valley il vino Silverado, e dunque parteciperanno nella mattina del 16 a una jam-session del festival sulle tagliatelle ai ragù) introdurrà nella notte di giovedì (ore 23.30) il suo capolavoro cibernetico concepito da Moebius.

Infine, al di là dei legami sangue il Bff ha convocato due protagonisti dello Studios dalle grandi orecchie, Robert B. e Richard M. Sherman, autori delle colonne sonore dei classici *Mary Poppins*, *Il libro della giungla*, *La spada nella roccia*, *Aristogatti*, *Re leone*... Il loro ritratto è consegnato al docu-film *The Boys: The Sherman Brothers' Story* (17 giugno, ore 19), storia dei fratelli Richard (testi) e Bob (musica), autori di canzoni di successo, come dei George e Ira Gershwin moderni, melodiosi accompagnatori dell'appuntamento con la leggenda Disney.

### SETTIMO BIOGRAFILM FESTIVAL

Biografilm Festival 2011 (10-20 giugno), alla Manifattura e al Lumière di Bologna, gare e retrospettive, sconfigna in provincia (Pieve di Cento, Minerbio e San Giovanni in Persiceto), 40 euro l'abbonamento per un denso programma (proiezioni, libri, incontri, mostre, concerti, eventi...) da studiare sul sito. «Back to the future» - la storia dei grandi è anche ricognizione molecolare - è il tragitto originale della gang Romeo che ci porta stavolta

al «modo 1985-1986», alle scaturigini di «mondo globalizzato, rivoluzione digitale e coscienza ecologica», in un oggi così polveroso e gassoso, Yemen, Siria e Libia a parte. Oltre Disney, focus Elsa Schiaparelli, Salgari, Hemingway, McLuhan e Freddie Mercury. Retrospective John Hughes, i «nostri anni 80» e gli «amici miei» (Tognazzi, Cassman, Celi, Salce...). In gara i super «biofilm». Consigli? *Blank City*, Poe, Banskì e Araki; *Bollani & Rava*; *Tutino & Castellina*; *Walter Chiari*, *Crepax*, *Basquiat*, *Alessane*, *Pee Wee*, *Hudson*, *Gainsbourg*, *Joan Rivers*, *Vandana Shiva*, *Bill Hicks*, *Squillace*.



USA: CRIMINI IN CALO  
DETENUTI IN AUMENTO

I dati li ha forniti l'Fbi a metà maggio, raccontando come il crimine non paghi più negli Usa, o almeno molto meno di una volta. Il numero di rapine, omicidi, furti in casa o di automobili è sceso a precipizio negli ultimi decenni. Numeri e percentuali si sono attestati al livello di 40 anni fa, quando, anche solo per ragioni demografiche, erano decisamente più bassi. Ma la buona notizia ha provocato un piccolo terremoto nel mondo dei sociologi e criminologi. Tutti convinti che in tempi così bui, soprattutto quando, tra il 2007 e il 2009, è scoppia-

ta la Grande recessione, sarebbe successo esattamente il contrario. Persino nelle città, come New York, dove negli ultimi mesi c'è stato un aumento dei reati, nulla è paragonabile ai terribili anni '80 o '90. Se gli omicidi ad esempio nel 2010 sono saliti rispetto ai 12 mesi precedenti, il loro numero, 536, è poca cosa rispetto ai 2245 di 10 anni prima. Se si guarda all'intero paese il trend è netto. Il numero delle rapine è sceso dell'89%, quello dei furti d'auto del 17%. Non c'è un legame di causa e effetto insomma tra crisi economica e crimine, e del resto da questo punto di vista un precedente c'era già stato. Anche durante la Grande Depressione degli anni '30, quando la disoccupazione toccava cifre da capogiro, col 25% di gente alla disperata ricerca di lavoro, c'era stato un calo della criminalità.

Ma forse, prima di concludere che gli americani sono diventati tutti più buoni, o quantomeno rispettosi della legge o sposare la tesi di James Wilson (autore di un saggio come *Thinking about crime*) che sul *Wall Street Journal* ipotizza nientemeno che un mutamento culturale profondo, bisogna buttare un occhio al sistema carcerario. Dove sono rinchiusi oltre due milioni di persone. 751 detenuti ogni 100mila abitanti, un record mondiale, visto che persino in Russia, paese non certo così tollerante, sono solo 627, mentre in Giappone e Germania non arrivano ai 100 (63 nel primo caso, 88 nel secondo). Per non parlare di San Marino, dove c'è un solo detenuto.

In America infatti finire in cella è più facile che altrove, e le pene sono decisamente più lunghe. E il risultato, nonostante le tante prigioni, magari private, costruite negli ultimi anni, è uno spaventoso sovraffollamento. Tanto che, due settimane fa, la Corte suprema è intervenuta ordinando alla California (la causa riguardava per l'appunto il Golden State) di ridurre nel giro di due anni la sua popolazione carceraria liberandosi di ben 46mila detenuti. E se è vero che un modo per obbedire ai dettati della Corte sarà quello di spostarli, dalla prigioni statali a quelle delle contee, finalmente è cominciata una discussione seria sulle misure alternative. Più per necessità, purtroppo, che per convinzione. Perché anche senza aspettare nuove sentenze, ciò che preoccupa, non i criminologi ma i governatori di molti Stati sono i costi, stimati addirittura a 24mila dollari l'anno per ogni carcerato.